

Con i profughi più reati «I fatti lo smentiscono»

Silvano Filippi, segretario del sindacato unitario di polizia

«In senso puramente tecnico, parlare di emergenza immigrazione per un fenomeno che va avanti da svariati mesi è una contraddizione in termini: non è qualcosa che emerge, ma che si consolida. E qui c'è un primo errore di prospettiva fatto dalle istituzioni, in primis dal Ministero dell'Interno, che continua ad avere una censurabile approssimazione nella gestione di quella che non è una emergenza, ma un fenomeno». Va diretto al nocciolo della questione Silvano Filippi, segretario generale del Siulp del Veneto per inquadrare la questione della gestione umanitaria dei profughi.

Eppure in varie città d'Italia e così pure nel Veronese, in particolare sopra l'abitato di Avesa, le polemiche sono accese. Di mezzo ci sono le ricadute sociali che la presenza dei richiedenti asilo, e sarebbero arrivati quasi a 300 quelli ospitati nell'ex residenza del collegio universitario del don Mazza a Costagrande, porta con sé. Occorre fare, però, delle distinzioni: «Fino a oggi, nelle zone dove sono stati collocati i migranti, in particolare ad Avesa, non c'è mai stato un singolo episodio che abbia posto in

relazione una criticità di ordine e di sicurezza pubblica correlata a tale presenza» chiarisce il referente del sindacato italiano dei lavoratori della Polizia di Stato. E dice di più: «Paradossalmente è vero il contrario. I cittadini si muovono sull'onda di quanto avvenuto a Quinto di Treviso tuttavia, al di là di una mera percezione di insicurezza, il riscontro concreto non c'è».

Le statistiche evidenziano dunque, in generale, un calo dell'attività della criminalità diffusa. L'arrivo dei profughi, insomma, non è correlato a un aumento della criminalità. Ma sono altre le questioni da tenere in considerazione. Innanzitutto, segnala Filippi, «opportuno sarebbe non concentrare, nel periodo medio-lungo, troppe persone in un unico centro. I grandi numeri sono il presupposto per realizzare situazioni di criticità legate alla convivenza tra etnie differenti in un contesto limitato». Purtroppo, prosegue, quando ci si deve confrontare con la Commissione che valuta la sussistenza dei requisiti per la concessione dello status di rifugiato, i tempi si allungano. E possono nascere i malumori: «Condivido le perplessità di quanti sostengono che non



Silvano Filippi

«Fino ad oggi a Verona nelle zone dove sono stati collocati i migranti non ci sono stati episodi correlati alla loro presenza»

possa diventare un fatto sistematico - aggiunge -, ma non è con il rifiuto a prescindere che si può pensare di avere un dialogo con le istituzioni».

Più che dover rincorrere i delinquenti, il grosso del lavoro dei poliziotti si riduce in realtà dietro alle scrivanie per lo smistamento e l'identificazione dei migranti accolti

nelle strutture scaligere: «Persone che passano da noi per essere foto-segnalate, per avere un nome e un cognome associati a una fotografia e alle impronte digitali. È questo il primo passo per poter ottenere lo status di rifugiato». Per ciascun individuo si apre poi un fascicolo da trasmettere alla Prefettura e, anche nel caso di diniego (che interessa circa l'80 per cento delle domande presentate), le notifiche dei provvedimenti e gli eventuali ricorsi si traducono in ulteriori moduli da compilare.

«Siamo investiti dall'onda d'urto delle carte», denuncia il sindacalista. E, a risentirne, è la quotidianità della Questura, dove ci si può trovare con 40-50 profughi presenti contemporaneamente. Il che presuppone la disposizione interna di almeno 10-15 persone poiché, fa notare, «la prudenza da questo punto di vista è un criterio dal quale non si può prescindere». Una situazione complessa da gestire e per la quale il Siulp ha la soluzione: «Coinvolgere in questo tipo di attività i dipendenti in mobilità delle Province e costituire degli uffici immigrazione che si occupino in via permanente della gestione dell'ordinario, ad

esempio dei rinnovi dei permessi di soggiorno, come avviene in molti altri Paesi».

Da fare ce ne sarebbe per tutti, poiché si tratta di 80mila posizioni soggettive aperte nel solo capoluogo scaligero, che variano a seconda dei flussi. Ampliando lo sguardo al Veneto, conclude Filippi, si tratta di «mezzo milione di persone per le quali ci si deve occupare di permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari o altre incombenze. Soltanto a

Verona, la media è di 25-30mila accessi all'anno» negli uffici di Lungadige Galtra-rossa. La scelta proposta «libererebbe» dalle incombenze amministrative circa 3mila unità in Italia, delle quali una trentina in riva all'Adige: personale da reintrodurre nel circuito vero e proprio della Polizia. Perché possano concentrarsi su profili investigativi, interessandosi dell'immigrazione laddove ci sono le reali emergenze criminali.

Marta Bicego

Criminalità in calo in tutto il Veneto

I numeri non spiegano tutto, ma raccontano molto. Ed in questo luglio dal sole caldo e spietato, i numeri raccontano di una diminuzione dei reati rispetto allo scorso anno. Più precisamente, nelle nove province sulle quali ha competenza la Commissione territoriale per i rifugiati di Verona (le 7 venete e quelle autonome di Bolzano e Trento, ricordando che le istanze dei richiedenti presentate nelle province di Padova, Rovigo e Venezia sono trattate dalla sezione staccata nella città del Santo), nel primo trimestre di quest'anno sono stati rilevati 26.444 reati contro i 28.987 dello stesso trimestre del 2014. Nello specifico, sono diminuiti quelli contro la persona (lesioni dolose, minacce e percosse) da 3.159 a 1.755, i furti (da 17.037 a 14.528), le rapine (da 225 a 149), le ricettazioni (da 171 a 82) e i reati legati agli stupefacenti (da 243 a 179) e alla prostituzione (da 63 a 46), mentre sono aumentati i danneggiamenti (erano 2.367 nel primo trimestre del 2014 e sono passati a 2.789) e le estorsioni (da 54 a 63).

Tale trend si conferma anche a livello scaligero, con una diminuzione del totale dei reati (da 3.232 a 2.761) e di quelli contro la persona (da 439 a 181), al patrimonio (i furti e le rapine sono complessivamente scesi da 1.991 a 1.763) e di quelli legati agli stupefacenti (da 27 a 19) ed alla prostituzione (da 19 a 13); in aumento, anche nella provincia veronese i danneggiamenti (da 297 a 311) e le estorsioni (da 6 a 7). Tutte queste cifre non significano che la presenza di stranieri richiedenti protezione internazionale (3.168 al 31 marzo 2015, ospitati in 127 strutture dislocate in 61 comuni delle nove province) abbia contribuito alla diminuzione dei reati (pur comportando, da parte delle forze dell'ordine, una maggior intensificazione dei servizi di controllo nei territori dei comuni che ospitano asilanti), ma neppure che la presenza di strutture di accoglienza dei migranti arrivati con le operazioni "Mare Nostrum - Triton" li abbia aumentati. Inoltre, nel primo trimestre di quest'anno, non sono stati denunciati comportamenti negativi da parte dei richiedenti protezione internazionale accolti nelle nove province (il dato nazionale è di 7 arrestati ed 8 denunciati, ai quali devono aggiungersi 19 operatori di polizia rimasti feriti nel corso di scontri con residenti che si sono opposti all'arrivo dei profughi). Un ultimo dato riguarda invece il numero degli stranieri denunciati e arrestati a Verona nel 2013 e nel 2014: 3.922, pari al 29,42% di tutti i 13.331 arrestati e denunciati nel 2013, e 3.984 (su 13.931, pari al 28,61%) nel 2014. È da notare che i reati nei quali gli stranieri si sono "particolarmente distinti" sono quelli legati agli stupefacenti (399 su 723 nel 2013 e 446 su 831 l'anno successivo) ed allo sfruttamento della prostituzione (13 su 28 nel 2014 e 60 su 95 l'anno precedente).